

**oltre l'inderogabile
innegabile**

Il presente volume è il prosiegua della tetralogia sui Vangeli dello stesso autore:

•**Oltre l'insperato ulteriore**

il Vangelo di Matteo

meditato e scrutato con la *lectio divina*

•**Oltre l'inevitabile altrimenti**

il Vangelo di Marco

meditato e scrutato con la *lectio divina*

•**Oltre l'inconfutabile umano**

il Vangelo di Luca

meditato e scrutato con la *lectio divina*

•**Oltre l'evidenza del reale**

il Vangelo di Giovanni

meditato e scrutato con la *lectio divina*

I quattro vangeli sono stati trattati contemporaneamente dall'autore, attraverso un minuzioso confronto sincronico e diacronico, e sviluppati – con sinergica e armonica visione – rilevando la struttura narrativa, talvolta comune, e la distintiva prospettiva teologica, evidenziando le peculiarità, precisando le concordanze e distinguendo le differenze dei quattro racconti.

GIUSEPPE PAGANA

oltre l'inderogabile innegabile

gli Atti degli Apostoli
meditati e scrutati con la
lectio divina

Jahhok
edizioni

Testi biblici di
LA SACRA BIBBIA della CEI
«editio princeps» 2008

Testo integrale degli
ATTI DEGLI APOSTOLI

Proprietà Letteraria Riservata

© 2027 Jabbok Edizioni

95027 San Gregorio di Catania
Via Ticino, 10

www.jabbok.it
jabbok@jabbok.it

ISBN 978-88-87749-47-2

Prima edizione: gennaio 2027

PRESENTAZIONE

Con intento edificante e formativo, Luca concepisce il suo attendibile e insostituibile racconto sulla Chiesa delle origini come storia sacra: sviluppo e proseguimento della storia biblica del Primo Testamento. E dopo aver scritto la storia di Gesù nel suo Vangelo, in continuità narrativa scrive gli Atti degli Apostoli: la storia della Chiesa primitiva, dal principio: la discesa dello Spirito di Dio sugli apostoli riuniti nel cenacolo, a Gerusalemme, nel giorno di Pentecoste, fino all'evangelizzazione dei pagani: i lontani, a Roma.

Vangelo di Luca – esordiente con la nascita di Gesù – e Atti degli Apostoli – esordiente con la nascita della Chiesa – sono due scritti sorprendentemente integrati con cui Luca narra la storia della redenzione radicata nella Scrittura di Israele e nel disegno di salvezza di Dio: un progetto inclusivo e universale, valido per tutti e aperto a tutti, trasmettendone lo straordinario messaggio teologico attraverso una narrazione di carattere storico che dall'evento-Cristo si apre al mondo intero: tutti *figli* dell'unico Dio e Padre, dunque tutti *fratelli*.

La narrazione degli Atti degli Apostoli scaturisce dalla fede e tende alla fede: dall'edificazione all'adesione, perciò Luca interpreta gli eventi e ordina gli episodi secondo una propria visione storico-teologica che trascende i fatti e che gravita attorno a un doppio centro: cristologico e pneumatologico. Pertanto, tutta la storia è idealmente e prospetticamente orientata e appare guidata dal Risorto e animata dallo Spirito Santo, secondo l'originale disegno di Dio Padre.

Il vero protagonista di questa fluente e drammatica storia – che dall’iniziale presente della Chiesa delle origini sfumando sempre più sull’avvenire costituisce l’estremo orizzonte del definitivo compimento del disegno di Dio – è lo Spirito del Risorto: costantemente presente fin dagli albori della missione: il dinamico procedere e la progressiva diffusione della Parola.

Ebbene, oltre a essere una storia importante, è come il trattato fondativo d’ogni Comunità che accoglie il Vangelo assumendone e testimoniandone i costitutivi e inalienabili valori.

Gli Atti degli Apostoli risolvono la questione storico-salvifica rispetto alla rivelazione veterotestamentaria, continuità non interrotta dal generale disaccordo del giudaismo e non contrastante con l’apertura alla realtà dei pagani. Era necessario, infatti, dimostrare che – nonostante la rottura tra Sinagoga e Chiesa – la discontinuità della Chiesa degli inizi era in continuità con la fede di Israele, e che il suo estensivo sviluppo corrispondeva all’immutabile volontà di Dio e al suo prestabilito disegno: la fede in Cristo risorto.

La missione indirizzata al mondo pagano non è solo inevitabile conseguenza del mancato assenso dei giudei, ma vincolante attuazione delle profezie riguardanti Gesù Cristo. La rottura, infatti, è avvenuta a causa del loro dissenso, non per omissione della Chiesa. Il rifiuto dei giudei, però, non annulla e non interrompe la storia della salvezza, legittimando la pretesa della Chiesa d’essere erede delle antiche promesse.

L’autoesclusione del giudaismo, dunque, giustifica la missione evangelizzatrice rivolta alla conversione dei pagani, che, invece, accettano le promesse e aderiscono alla Verità del Vangelo, quale affidabile speranza di un futuro possibile e di un avvenire sorprendente *con-Dio, in-Dio, per-Dio*.

In questo volume sugli Atti degli Apostoli, che scruta *oltre l’inderogabile innegabile*, il lettore attento è chiamato a una diretta interazione con il testo e a prendere posizione riguardo alla radicalità del discepolato sulle orme di Gesù: sceglierlo come “criterio” e “modello” da assumere e a cui conformare l’essere e l’agire quotidiano. A questa mèta tende tutta la narrazione degli Atti degli Apostoli.

Entusiasmante obiettivo a cui risponde questo pregevole volume, che scaturisce dalla *lettura orante* e dal *sapiente ascolto* dell’autore, radicato in un vissuto ecclesiale espresso – con generosa dedizione e ardente passione – in un attivo servizio biblico, dapprima attraverso un’assidua e costante *lectio divina* di singoli brani: dentro e dietro il testo; poi, mediante una sincronica rielaborazione dell’insieme: comprendendo e spiegando la Scrittura con la stessa Scrittura.

Saldamente fondato, il risultato di questo scritto è un'accurata e scrupolosa *lettura teologica*, un arguto e meticoloso *percorso biblico*, un paziente e minuzioso *scavo esegetico* del racconto di Luca, meditato, ruminato e scrutato in estensione e in progressione – interamente: versetto dopo versetto, dal primo all'ultimo, senz'alcuna omissione –, focalizzandone le diverse sfumature e gli specifici dettagli, cogliendo in profondità tutta la vivacità espressiva d'ogni particolare, interno e connesso all'insieme, dando così una visione globale e una prospettiva unitaria al contenuto, tendente a scoprire il cuore stesso degli Atti degli Apostoli: il volto reale della prima Comunità cristiana.

Quest'opera – di considerevole valore biblico-teologico e di particolare interesse spirituale – è utile per chi, con chiarezza, vuole colmare una conoscenza frammentaria, spesso ridotta agli episodi più comuni, magari più rilevanti però estrapolati dal contesto e non interconnessi, e dedicarsi a una lettura integrale dilatante orizzonti mai prima goduti e prospettive di soave respiro; è maggiormente utile per chi vuole addentrarsi e penetrare il senso profondo e autentico degli Atti degli Apostoli – specialmente se, con pazienza, si attenzionano pure i molteplici rimandi al vangelo, il terzo in particolare, e all'epistolario paolino, sostanzialmente coerente – con il desiderio di conoscere meglio l'esordio dell'originaria Comunità cristiana e i primordi dei missionari-evangelizzatori.

PREFAZIONE

Pur narrando la storia degli inizi della prima Comunità cristiana e dei primi missionari-evangelizzatori, gli Atti degli Apostoli registrano la corsa della Parola nel suo crescere e la progressiva azione dello Spirito, inarrestabili: portano la testimonianza di Gesù per tutta la terra. E – in una continua novità di personaggi, di interlocutori, di circostanze e congiunture – mostrano l'unità e il senso dell'annuncio di Gesù ai discepoli d'ogni tempo, fino a noi, per coinvolgerci.

Negli Atti degli Apostoli Luca evidenzia tre fasi fondamentali della storia della salvezza, tre rilevanti tappe:

— il tempo di Israele: è il tempo della promessa, della speranza, dell'attesa, fino a Giovanni Battista, considerato il profeta che porta in sé le promesse di tutti i profeti;

— il tempo di Cristo: centro della storia e centro del tempo;

— il tempo della Chiesa: iniziato con la Pentecoste, e i primordi della missione degli apostoli: diffondere la Parola;

tuttavia, il tempo di Israele non è solo tempo preparatorio: è già tempo di salvezza; la profezia infatti non è soltanto una parola su qualcosa che accadrà più avanti ma è già parola di salvezza: vale per l'oggi e non si esaurisce nell'oggi. Non è prospettiva ma realtà valida per ogni Comunità di fede, in ogni tempo.

I missionari-evangelizzatori ricorrono alle Scritture profetiche per annunciare Cristo morto e risorto e per testimoniare il compimento del disegno di Dio manifestato dalle profezie.

La categoria della salvezza è il programma inclusivo e propulsivo di Luca dall'inizio del Vangelo: «*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*» (Lc 3,6), alla conclusione degli Atti: «Questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!» (28,28); il progetto di Dio va avanti nonostante tutto: salvati «per la grazia del Signore Gesù» (15,11), «che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2,11). Includere è l'obiettivo della narrazione di Luca: dal principio alla fine.

Ma che tipo di salvezza propone Luca?

Non è prevenzione da un pericolo ma *salvezza-in*: nell'incontro con Gesù, crocifisso e risorto, proclamato Signore della vita; quindi una positiva salvezza *in-Cristo*: una salvezza concreta data da Dio al suo popolo. Salvezza promessa e attesa fin dal principio e ora definitivamente e liberamente offerta da Dio Padre *tramite* il Figlio: nella sua novità, nella sua radicalità e nella sua universalità.

Per Luca la storia degli uomini e la storia della salvezza sono inscindibili, perché Dio è il Signore della storia. È questa l'ingenita prospettiva teologica della sua opera. All'umanità infatti Dio riserva una storia che procede in avanti nonostante tutto – come testimoniato dagli Atti – perché riesce a mostrare salvezza pure all'interno di vicende complesse e complicate: di contrasto, di rifiuto, di persecuzione, di ostacolo alla missione evangelizzatrice: la diffusione della Parola; malgrado tutto però il disegno di Dio procede in avanti... verso un avvenire possibile, aperto a tutti, offerto e mediato dall'agire della sua illimitata misericordia, incondizionatamente e indistintamente rivolta a indigenti, detenuti, mercanti, marinai, filosofi, pure ai potenti: militari, proconsoli, tribuni, procuratori, perfino a re.

La vita comune e l'unione fraterna sono il *segno* del Risorto operato dallo Spirito – che interviene attivamente: animando e guidando – fin dalla Pentecoste. Un *segno efficace* di cui il mondo ha costante bisogno, lacerato com'è da arrogante esasperazione e pretestuosa contrapposizione, degradante superficialità e degenerante indifferenza, causa di frustrazione e depressione, e motivo di esclusione, abbandono e solitudine.

Ognuno, pertanto, consideri la propria partecipazione ecclesiale e la confronti con quella dei discepoli della prima Comunità cristiana, dove «la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola» (4,32), cioè amava il Signore «con tutto il cuore e con tutta l'anima» (Dt 4,29; 10,12; 11,13; 13,4; 26,16; 30,2.6.10). È un *ideale* da rifondare e un *orizzonte* verso cui tendere, come *prospettiva di speranza* per un felice avvenire.

Ebbene, la lettura degli Atti degli Apostoli – che presuppone la lettura del Vangelo di Luca, con cui dev'essere considerato una con-

secutiva unità storica e teologica che, attraverso l'ordinata narrazione degli eventi di compimento, mostra la disposizione come avvenimenti determinati da Dio: rispondenti alla sua volontà e secondo la dinamicità del suo Spirito, riscontrabili nella stessa storia – sia fonte creativa per ritrovare le radici della propria appartenenza e identità: per favorire l'impegno per la *lectio divina* e la *lectio continua* della Scrittura e per rifondare le nostre comunità cristiane, in particolar modo i gruppi biblici e di ascolto del vangelo, e farne *centri di spiritualità* e *cenacoli di fraternità*: favorendo l'attiva formazione-partecipazione e la vita comune, per appassionare alla conoscenza di Dio e per crescere nelle relazioni interpersonali e davvero impegnarsi nella comune missione.

In questo distinto racconto, *oltre l'inderogabile innegabile*, ogni minimo particolare assume un pregnante valore teologico, tutto da scoprire, in cui, con coerente continuità, il tracciato esteriore – talvolta apparentemente marginale – delinea il percorso interiore e prospetta l'itinerario spirituale della ricerca – mai davvero conclusa – valida per ogni discepolo di Gesù che davvero vuole *aderire alla sua parola e seguirlo*. È proprio perché cercati da Dio – per primo e per amore – che si può andargli incontro attraverso la stessa via con cui egli viene a noi: la sua Parola.

La lettura – integrale e consecutiva o parziale e saltuaria di singole pericopi che, anche se isolate e distinte, hanno in sé un criterio di accurata completezza – è esperienza *con* Dio e *di* Dio che *parla* e che attende eco in chi legge.

Si tratta di affinità interpretative utili per leggere il testo e riprenderlo, indispensabili per analizzarne il concatenamento interno e per confrontarsi su questioni ulteriori, ciò per dare ai singoli elementi la peculiarità del significato o la coerenza della funzione nella collocazione complessiva.

Rischio da evitare, dunque, è estrapolare singoli versetti o addirittura uno soltanto dal suo contesto attribuendogli – in modo equivoco e soggettivo – significati più o meno parziali e unilaterali: ciò che a ognuno fa comodo o piacere sentire, e non far dire alla Parola ciò che davvero vuole comunicare.

Per tale ragione bisogna rispettare il testo, senza aprioristiche esclusioni né indebite inclusioni: è il riferimento costante per una corretta analisi strutturale, con cui esercitarsi e ottenere risultati. Basta una prospettiva sincronica ed evitare di banalizzarlo con quanto già si ritiene di sapere sul suo sviluppo e sul suo significato, lasciandosene provocare.

Giuseppe Pagana

gli Atti degli Apostoli
meditati e scrutati con la
lectio divina

Elevato in alto

At 1,9-14

È la seconda parte dell'introduzione (1,1-14) e serve a indirizzare il lettore a leggere gli Atti con sguardo retrospettivo: come proseguimento del Vangelo di Luca e come dimostrazione della continuità nella storia della salvezza.

Il testo comprende:

- l'ascensione di Gesù al cielo (vv. 9-11), spiegata da due messaggeri di origine celeste;
- un sommario di intreccio (vv. 12-14) che, con il ritorno a Gerusalemme e l'elenco degli apostoli in attesa dello Spirito Santo, introduce il prosieguo negli Atti degli apostoli.

Ora, analizziamo il testo.

«Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"» (1,9-11).

L'Ascensione – realtà appartenente all'orizzonte terreno e che trascende l'umano – è il compimento del duplice e obbediente percorso compiuto da Gesù come essere vivente in potenza:

— di *discesa*: incarnazione, passione e morte;

— di *ascesa*: risurrezione e ascensione al cielo;

variazione che recupera l'unione del Figlio con il Padre, e la dimensione divina che gli è propria: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre» (Gv 16,28).

Con l'ascensione il Figlio porta nella vita trinitaria l'umanità da lui assunta e redenta.

Gesù, uomo che solo Dio poteva donare all'umanità, non per punire e castigare, ma per amare e perdonare, è l'Innocente che contrasta la menzogna con la verità; è il Giusto che all'odio oppone l'amore, e alla violenza il perdono; è il Crocifisso che al mondo consegna l'autentica «immagine del Dio invisibile» (Col 1,15): amore più forte della morte: «Dio, ricco di misericordia» (Ef 2,4), che supera l'abisso del peccato¹⁸⁸ – cioè un'esistenza distante da Dio – e – per quest'ineguale amore fedele e perdonante – redime il peccatore, facendo «rivivere con Cristo» (Ef 2,5).

Ebbene, i discepoli: testimoni¹⁸⁹ delle meraviglie della misericordia di Dio¹⁹⁰, che cancella il passato, rigenera nell'amore e restituisce alla vita – come vissuta e insegnata da Cristo¹⁹¹ e per primi

¹⁸⁸ Un necessario chiarimento: per “peccato”, al singolare, s'intende l'orientamento di fondo che ciascuno decide di dare alla propria vita, quale opzione fondamentale con cui si spezza ogni collegamento vitale con Dio, al punto da non riconoscere Colui che viene nel nome del Signore; mentre per “peccati”, al plurale, s'intendono i singoli gesti e le conseguenti azioni di ognuno, ispirate dall'orientamento base che rifiuta Dio in quanto Dio.

¹⁸⁹ cfr. Is 43,10-11.

¹⁹⁰ La misericordia di Dio è incondizionata e imparziale accoglienza dell'uomo, di ogni uomo. È la forte passione di Dio in soccorso dell'umana fragilità: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3). Il testo biblico di riferimento è quello in cui rivelandosi a Mosè, sul Sinai, Dio proclama il suo Nome: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato» (Es 34,6-7). Nome che qualifica l'*identità*, la *presenza* e l'*agire* di Dio nel mondo, cioè il modo con cui l'Assoluto si relaziona con le sue creature, di come agisce nella loro vita e nella loro storia: «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato» (Ef 2,4). È la rivelazione del suo essere “Misericordia” e della sua distintiva qualità: essere “Misericordioso”. Infatti, la misericordia esprime l'intimo di Dio e la sua premurosa tenerezza: il suo *grembo materno* che “fa spazio dentro di sé”, e accoglie le sue creature, con le loro fragilità e i loro fallimenti, per rigenerarli di nuovo, per donare loro una nuova possibilità di riscatto, per *ri-cominciare* a vivere e *ri-tornare* a sperare. Tale materna dimensione è profetica: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15). Dio si rivela nella sua essenzialità: rivela quanto è radicato nella sua misericordia e quello che genera dalla sua misericordia, cioè:

ricevuta –, devono praticarla e annunciarla a tutti, ovunque, come *via da seguire* per riconciliarsi con il Signore.

È questa la *buona notizia*¹⁹² da credere, annunciare e testimoniare ora e sempre.

Trattandosi di un aspetto della risurrezione, l'Ascensione è un evento invisibile¹⁹³, tuttavia è un fatto reale, come la risurrezione: è l'ascesa del Figlio nell'intimità del Padre¹⁹⁴, registrata pure nel più

— la compassione (“com-patire”) delle viscere che “patiscono insieme”, che soffrono insieme al peccatore, perché il nostro Dio non è indifferente dinanzi al male operato dalle sue creature;

— la benevolenza, perché l'ira di Dio pur esprimendo il suo sdegno riguardo al male e al peccato, vuole far comprendere al peccatore il male compiuto verso se stesso e verso gli altri, per recuperarlo alla vita. Per cui la sua ira è avversa al peccato e mai contro il peccatore: esprime la sua passione d'amore per le creature e vuole che nessuno si allontani da lui;

— l'abisso di amore, di quell'amore che lega con vincoli indissolubili, che dura sempre: «di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono» (Lc 1,50);

— la fedele fedeltà: solida, stabile, duratura, poiché mantiene quanto promette, nonostante l'infedeltà: «Riconosci dunque il Signore, tuo Dio: egli è Dio, il Dio fedele, che mantiene l'alleanza e la bontà per mille generazioni con coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti» (Dt 7,9);

— la gratuità del perdono: immeritato e anticipato, che muove a conversione e garantisce tale possibilità; diversamente sarebbe ricatto. Ecco perché Gesù dall'alto della croce perdona i suoi crocifissori prima che si convertano: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Il *per-dono* è dono-*per* gratuito, senz'alcun merito, perché «il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà» (Dt 4,31).

¹⁹¹ Gesù, tramite il suo *affabile* e *fraterno* stile di vita, ha manifestato e narrato la *compassione* e la *misericordia* di Dio. Prendendosi cura dei poveri, dei ciechi, dei malati e degli oppressi, mediante un compassionevole contatto relazionale, come quello intrattenuto con il Padre, ha dimostrato un singolarissimo rapporto con Dio, rivelando un Dio *Altro*: «Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Lc 10,22). La peculiarità di un tale rapporto sta tutta in quel «Padre mio» (Lc 10,22), eco di quel confidenziale «Abbà! Padre!» (Mc 14,36; Rm 8,15; Gal 4,6) che è tipico del modo con cui Gesù prega e si rivolge a Dio e indica il particolarissimo *legame* con Dio. È questo Dio che Gesù presenta ai discepoli, è di questo Dio che parla, per farci conoscere il *vero volto* del Padre, per comportarci così come Dio si comporta: — Dio è misericordioso verso tutti, perciò ci dice: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt 5,44), e «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano» (Lc 6,27);

— Dio è benevolo con tutti, perciò ci dice: «Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male» (Lc 6,28);

— Dio è sempre pronto a perdonare, perciò ci dice: «Perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe» (Mc 11,25), e «Perdonate e sarete perdonati» (Lc 6,37);

— Dio è gratuito e generoso, perciò ci dice: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8), e «Date e vi sarà dato» (Lc 6,38).

Il miglior modo di comportarsi è imparare direttamente da Dio: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48), a sua imitazione: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36).

¹⁹² cfr. Lc 4,43; 7,22; 8,1; 9,6.

¹⁹³ Forse ispirato al rapimento di Elia (cfr. 2 Re 2,11 e Sir 48,9).

¹⁹⁴ cfr. Gv 14,28-29.

antico vangelo: «Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16,19)¹⁹⁵; e ora testimoniata¹⁹⁶ dagli apostoli: «Mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"» (9-11)¹⁹⁷. Il passivo «fu elevato» (9) e la «nube» (9) sottintendono l'azione di Dio; mentre la visibilità dell'ascesa è garantita dal significante vedere¹⁹⁸ dei discepoli, dalla loro testimonianza oculare: «veniva portato su, in cielo» (Lc 24,51)¹⁹⁹.

Forse i «due uomini in bianche vesti» (10)²⁰⁰ – che appaiono per *comunicare* e *significare* l'azione di Dio – sono gli stessi «in abito sfolgorante» (Lc 24,4), poi identificati come «angeli» (Lc 24,23), che in quell'aporia appaiono alle donne²⁰¹ andate a ungere il corpo di Gesù con quegli «aromi che avevano preparato» (Lc 24,1) e che trovano il sepolcro aperto: «la pietra» (Lc 24,2) posta a chiusura dell'entrata «era stata rimossa» (Lc 24,2), senza sapere come, ma non trovano il corpo di Gesù: non c'è: la tomba è vuota²⁰². Nel vangelo i due²⁰³ avevano chiesto: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (Lc 24,5)²⁰⁴, e ora: «Perché state a guardare il cielo?» (11).

¹⁹⁵ Espressione che riprende il Sal 110,1 attinente l'investitura e l'intronizzazione di un re della dinastia di Davide, assiso sul trono accanto a Dio (cfr. Mt 22,44; 26,64; Mc 12,36; 14,62; 16,19; Rm 8,34; 1 Cor 15,25; Ef 1,20; Col 3,1; Eb 1,3.13; 8,1; 10,12); e da Luca applicato nella controversia della figliolanza divina di Gesù, superiore a Davide (cfr. Lc 20,41-44; pure Mt 22,41-45 e Mc 12,35-37), essendo umano e divino allo stesso tempo: contemporaneamente «discendente» e «signore» di Davide. Dimostrando così di essere davvero il Messia atteso.

¹⁹⁶ cfr. 1,8.22; 2,32; 3,15; 5,32; 6,13; 7,58; 10,39.41; 13,31; 22,15.20; 26,16.

¹⁹⁷ Da notare che il v. 11: «Gesù... è stato assunto in cielo», forma un'inclusione con i vv. 1-2: «Gesù... fu assunto», cioè «portato su, in cielo» (Lc 24,51): per iniziativa divina.

¹⁹⁸ cfr. 10,40-41; 13,3; pure Lc 24,13-43; 1 Gv 1,1-2.

¹⁹⁹ cfr. Mc 16,19; Ef 4,8-10; 1 Tm 3,16.

²⁰⁰ cfr. 10,22.30; pure Mc 16,5-7.

²⁰¹ Nel ministero di Gesù il ruolo delle donne è rilevante (cfr. Lc 4,38.39; 8,2-3; 10,38-42; 18,1.5; 21,1-4).

²⁰² Nessun vangelo racconta il momento della risurrezione, ma tutti attestano e concordano che il sepolcro fu trovato «vuoto» – che non «prova» la risurrezione, ma ne è «segno» – dalle donne, come riscontrato dai discepoli e riconosciuto tale anche dai giudei, che escogitarono la menzogna del furto del cadavere: «Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: "Dite così: 'I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo'. E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione". Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi» (Mt 28,11-15).

Disapprovando l'immobilità dei discepoli, i due messaggeri li distolgono dall'inerzia: non devono restare passivi in attesa del ritorno²⁰⁵ di Cristo, riportando così nel loro cuore l'insegnamento e la presenza di Gesù: «Vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate» (Gv 14,28-29).

La morte e la risurrezione di Gesù sono conseguenza della sua vita: il compimento della sua missione come Servo del Signore²⁰⁶: dotato dello Spirito del Signore²⁰⁷, a Dio obbediente e da Dio totalmente dipendente, perciò non poteva rimanere dentro il sepolcro, come affermano i due messaggeri: «Non è qui» (Lc 24,6).

Per lo stesso motivo non può rimanere ancora sulla terra, ma ritornerà²⁰⁸, assicurano i due messaggeri: «Verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (11)²⁰⁹.

Gesù non cessa di essere presente nella vita della Chiesa.

La prospettiva del ritorno, quindi, non dev'essere intesa come precisazione temporale, cioè in funzione di un passato, di un presente e di un futuro, ma con riferimento atemporale e onnitemporale, relativo al tempo già compiuto o ancora incompiuto e in corso di compimento, dunque come manifestazione finale della sua permanente presenza.

È la testimonianza oculare dei discepoli a garantire l'*identità* del Cristo risorto *uguale* al Gesù storico: sono la stessa Persona, perciò possono attestare che Cristo è tornato al cielo da cui ritornerà “glorioso”²¹⁰.

Gesù, dunque, è nella “memoria” delle sue parole, affidabili: parole da ricordare e in cui credere. La *tomba vuota* e l'*ascensione al cielo* sono decisivo “segno” per passare dall'aporia alla fede: dove si ricorda la sua parola, lì Gesù «è risorto» (Lc 24,6) e «assunto in cielo» (11)²¹¹, nella gloria²¹². Pertanto, non sarà più visibile, perché la sua

²⁰³ Sono due, forse perché *due* è il numero minimo per convalidare una testimonianza: «Un solo testimone non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato uno abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni» (Dt 19,15), ribadito pure da Gesù: «Ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni» (Mt 18,16).

²⁰⁴ cfr. Lc 24,23; Rm 14,9.

²⁰⁵ cfr. 1 Cor 15,23; 1 Ts 2,19; 3,13; 4,15; 5,23; 2 Ts 2,1.8.

²⁰⁶ cfr. Is 42,1-4.

²⁰⁷ cfr. Is 61,1-2 e soprattutto Lc 4,18-19.

²⁰⁸ cfr. Dn 7,13-14; Mc 13,26; Lc 21,27.

²⁰⁹ cfr. Lc 22,69.

²¹⁰ cfr. Gv 1,51.

²¹¹ cfr. Lc 24,51.

missione è conclusa, però sarà presente *tramite* il suo Spirito – che interviene attivamente: animando e guidando²¹³ – finché tornerà. E, se è sconosciuto il tempo del ritorno, tuttavia è certo: «discenderà dal cielo» (1 Ts 4,16) provocando «liberazione» (Lc 21,27).

È significativo che l'ascensione di Gesù al cielo è narrata da Luca in due differenti prospettive: nel Vangelo è collocata nella tarda sera del giorno della risurrezione, «il primo giorno della settimana» (Lc 24,1), segnando la fine del tempo di Gesù; mentre negli Atti avviene «quaranta giorni» (1,3) dopo la scoperta della *tomba vuota*, avviando un nuovo inizio e un avvenire con più ampie prospettive.

Gesù «fu elevato in alto» (9): questo verbo al passivo lascia intravedere l'agire di Dio, e anche la nube²¹⁴ che sottrae²¹⁵ il Cristo agli sguardi indica la segreta-presenza di Dio²¹⁶, della sua potenza e della sua gloria²¹⁷.

La nube è presente in quasi tutte le teofanie veterotestamentarie²¹⁸, sottolineando che – pur visibile – l'evento rimane avvolto nel mistero, sfuggendo all'umana comprensione.

Gesù passa dalla sfera terrestre alla sfera di Dio: il Cielo a cui – fin dal principio – appartiene il Risorto e dove ritorna dopo essersi mostrato sensibilmente ai suoi.

Con l'ascensione il Figlio porta nella vita trinitaria l'umanità da lui assunta e redenta: «È bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi» (Gv 16,7), indicandone il compimento con la promessa: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi» (Gv 14,16-17). Con una chiara formula trinitaria, Gesù promette un altro se stesso²¹⁹, perché

²¹² La «gloria» è la qualità di Dio in quanto Dio: manifestazione dello splendore della sua realtà e della singolarità del suo volto, fin dal principio, come afferma Gesù nel discorso di addio ai discepoli, riferendosi al ritorno al Padre: «Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17,4-5); vedi pure Es 16,10; 19,9; 24,15-18; Sal 18,11; Ez 10,3-4; Dn 7,13; Lc 9,34.35; 1 Ts 4,17; Ap 11,12.

²¹³ cfr. 8,29.39; 10,19; 11,15; 13,2; 15,28; 16,6; 20,22; 21,4.11.

²¹⁴ È come la nube della trasfigurazione (cfr. Mt 17,5; Mc 9,7; Lc 9,34-35) rivelante la gloria di Dio (cfr. Es 13,21.22; 16,10; 19,9; 33,9.10; 34,5; 40,34.38; Nm 9,15.16.17; Dt 31,15; 1 Re 8,12; 2 Cr 6,1; Ne 9,12.19; Sal 78,14; 105,39; Sir 24,3; Ez 1,4).

²¹⁵ cfr. 2 Re 2,11; Tb 12,20; Sir 48,9; 1 Pt 3,22.

²¹⁶ cfr. Es 13,21-22; Nm 9,15-22; Dn 7,13.

²¹⁷ cfr. Es 16,10; 19,9; 24,15-18; Sal 18,11; Ez 10,3-4; Dn 7,13; Lc 9,34.35; 1 Ts 4,17; Ap 11,12.

²¹⁸ cfr. Es 13,21-22; Ez 1,14; Sal 18,12.

²¹⁹ cfr. 1 Gv 2,1.

sia nell'intimo dei discepoli e senza limiti di tempo, e li aiuti a crescere nella verità²²⁰ che è Gesù stesso e che ha loro insegnato. Senza lo Spirito, che è disceso sul Cristo e da lui effuso su ognuno, la salvezza dell'uomo resterebbe incompiuta e abissale e incolmabile la separazione dal Vivente.

Il Consolatore attualizza l'opera del Cristo rendendola presente e operante nella varietà della storia umana: è «lo Spirito della verità» (Gv 14,17), cioè lo Spirito della fedeltà e inalterabilità di Dio, che trasforma e vivifica.

Come nella creazione Dio ha insufflato nell'uomo il *soffio* vitale²²¹, così ora Gesù dona ai discepoli lo Spirito Santo; dona loro la nuova vita che non passa, nella quale egli è entrato dopo essere stato innalzato sulla croce ed essere risorto e che egli ha in comune con il Padre. Per mezzo dello Spirito Santo i discepoli comprendono la sua opera²²², rendendo viva testimonianza.

È un modo per sottolineare il ritorno e l'unione dell'Amato nell'Amore dell'Amante. Il suo ritorno al Padre è la nostra nascita come suoi *fratelli*. «Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo» (Lc 24,50-51).

L'ultimo gesto di Gesù, prima di staccarsi da terra, è benedire.

Il mondo l'ha rifiutato e crocifisso e Cristo perdona e benedice. Benedice tutti.

Gesù si separa dai suoi non per abbandonarli ma per essere con loro sempre, anche se in una nuova realtà: invisibile eppure presente. La sua esistenza umana è terminata, e, ora, la sua vita è quella del Signore vivente: la vita divina del Figlio nell'intima vita del Padre: Dio, l'Eterno.

La sua missione è compiuta e pure il suo tempo.

Ora comincia il tempo della testimonianza²²³ dei suoi: annunciare il «vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1)²²⁴ con l'assistenza e la forza dello Spirito Santo, senza il quale i discepoli non avrebbero avuto il coraggio di cominciare, infatti hanno dovuto attendere²²⁵ e pregare²²⁶ per riceverlo²²⁷.

²²⁰ cfr. Gv 14,17; 16,13.

²²¹ cfr. Gen 2,7 e Sap 15,11.

²²² cfr. Gv 14,16.26; 15,26-27.

²²³ La testimonianza resa a Cristo è anzitutto testimonianza della risurrezione di Gesù.

²²⁴ cfr. Mt 8,29; 14,33; 26,63; 27,40.43.54; Mc 1,1; 3,11; 5,7; 15,39; Lc 1,32.35; 3,22; 4,3.9.41; 22,70; Gv 1,34.49; 3,18; 5,25; 10,36; 11,4.27; 19,7; 20,31; Rm 1,3-4; 2 Cor 1,19; Gal 1,16; 2,20; Ef 4,13; 1 Ts 1,10; Eb 4,14; 1 Gv 3,8; 4,15; 5,5.10.12.13.20; Ap 2,18.

²²⁵ cfr. 1,4.

Come *maestro interiore* è lo Spirito del Signore a concedere l'impavidità dell'annuncio e l'intrepidezza della testimonianza.

«Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (Lc 24,52-53)²²⁸.

La gioia è tratto distintivo²²⁹ dei «discepoli del Signore» (9,1): è festosità dell'animo per l'agire di Dio nel mondo²³⁰.

Fortificati dalla promessa: «Io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso» (Lc 24,49)²³¹, in attesa della «potenza dall'alto» (Lc 24,49)²³²: «la potenza del Signore» (Lc 5,17)²³³, pienezza creativa e profetica di Dio, i discepoli, non più increduli – comunque uomini fragili, sempre tentati dall'incredulità –, consapevoli che quanto Gesù aveva loro detto: «La vostra tristezza si cambierà in gioia. Il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16, 20.22), si è avverato, da allora annunciano al mondo: «Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture... è risorto il terzo giorno secondo le Scritture» (1 Cor 15,3-4).

È la teologia della croce e della sua necessità: *katà tàs Graphás*, secondo le Scritture. Su questo fondamento il fatto storico della crocifissione di Gesù si trasforma da tragica sconfitta in gioiosa vittoria, da completo fallimento in conforme adempimento.

L'Ascensione dunque, non è tanto il racconto del “come” e del “quando” Gesù sale al cielo, ma l'inizio di una nuova storia scritta dalla fede dei discepoli: è il *tempo* della Chiesa, della *missione* animata dallo Spirito – realtà nella quale viene immerso il discepolo – in mezzo al mondo, attraverso la libera scelta degli uomini e l'intreccio degli eventi.

E mentre il giudaismo scruta l'avvenire per scorgervi il Messia della fine dei tempi, la Comunità dei discepoli di Gesù invece sa di essere tra passato e futuro, tra l'inizio della salvezza e il suo compi-

²²⁶ cfr. 1,14; 2,1.

²²⁷ Pregare, infatti, significa stare in silenzio: fare spazio dentro di sé allo Spirito del Signore per accogliere quella parola di Dio che lo stesso Spirito fa risuonare. Dunque: non parole dette a Dio, non ripetizione di formule, ma ascolto e silenzio, ascolto nel silenzio, ascolto del silenzio, cioè predisposizione di sé stessi all'accoglienza della Parola e dello Spirito di Dio.

²²⁸ cfr. Mc 16,20.

²²⁹ La gioia cristiana è quell'atteggiamento-sentimento, intriso di fiducia e colmo di pace, con cui si guarda il mondo, che niente e nessuno può togliere; non elimina le ferite e le sofferenze subite, ma, innestandole per fede in Cristo Signore, può farne non un motivo di rivalsa né di vendetta, ma di compassione, di perdono e di amore-come-vero-bene.

²³⁰ cfr. Lc 1,14.28; 2,10; 6,23; 10,17.20; 13,17; 15,5.7.32; 19,6.37; 24,41.52.

²³¹ cfr. 1,4-5.8.

²³² cfr. Is 32,15.

²³³ cfr. Rm 15,19.

mento. Ha già sperimentato la prima venuta dell'Inviato di Dio e ora attende il suo conclusivo ritorno²³⁴.

Nel frattempo nessuno dovrebbe essere inattivo.

«Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (1,12-14)²³⁵.

Con questo breve resoconto, con funzione introduttiva, Luca descrive le condizioni essenziali per la formazione della comunità.

All'ascensione di Gesù al cielo²³⁶: metà del suo cammino, segue il ritorno degli apostoli a Gerusalemme – fulcro della storia biblica – dove – secondo la consegna del Risorto – attendere l'effusione²³⁷ dello Spirito²³⁸ e dove avviene la nascita della Chiesa²³⁹ e i primordi della Chiesa²⁴⁰: della realtà interna e della vitalità esterna: la missione evangelizzatrice, autenticata dalla progressiva crescita numerica, quale segno di affidabilità e credibilità.

Anche nel vangelo i discepoli tornano²⁴¹ a Gerusalemme: «con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (Lc 24,52-53), quasi a sottolineare la conclusione dell'evento-Cristo e la continuità con la storia di Israele.

Qui, invece, è l'inizio di una novità: i discepoli non vanno al tempio ma nell'abituale luogo di ritrovo, che è all'interno di una casa: «nella stanza al piano superiore» (13), nella «sala, grande e arredata»

²³⁴ cfr. 1 Cor 15,23; 1 Ts 2,19; 3,13; 4,15; 5,23; 2 Ts 2,1.8.

²³⁵ Tra i quattro elenchi dei Dodici che si trovano nel Nuovo Testamento (cfr. Mt 10,1-4; Mc 3,13-19; Lc 6,12-16; At 1,13) c'è concordanza solo per i primi nove nomi e per l'ultimo, mentre gli altri due variano:

— in Luca: Simone, detto Zelota e Giuda, figlio di Giacomo;

— in Matteo e Marco: Taddeo, Simone il Cananeo (forse lo Zelota).

²³⁶ Nel Vangelo avviene nei pressi di Betania, dove – prima di staccarsi da loro – il Risorto benedice i discepoli (cfr. Lc 24,50-51). «Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri» (Gv 11,18), mentre il monte degli Ulivi è a meno di un chilometro, massimo tragitto permesso in giorno di sabato, senza infrangere la legge. Cioè il gruppo rimane ancora all'interno dell'istituzionalità giudaica, dove deve rendere testimonianza.

²³⁷ cfr. Is 32,15.

²³⁸ Prima vedi 2,1-4 e poi 4,31; 8,17; 10,44; 19,6.

²³⁹ cfr. 1,12 - 2,47.

²⁴⁰ cfr. 2,42 - 8,4.

²⁴¹ cfr. Lc 24,49.51.

(Lc 22,12)²⁴² dell'ultima e desiderata cena²⁴³ del Signore, dove, «quando venne l'ora» (Lc 22,14)²⁴⁴, sul pane e sul calice Gesù aveva compiuto gli stessi gesti del rituale giudaico di ogni solenne pasto, però con una rilevante *novità*: il pane spezzato e il vino offerto costituivano il *segno della consegna* di Cristo, spogliato d'ogni prerogativa e condizione divina, mentre dona la sua *umanità* all'umanità: è l'offerta della sua vita: del suo corpo e del suo sangue, per la vita del mondo.

È in questa «stanza al piano superiore» (13) – ormai luogo di raduno e di preghiera²⁴⁵ della Comunità – che i discepoli riceveranno

²⁴² Il locale grande posto al piano superiore – in alto, fuori dall'ordinario della vita – è un'alusione teologica al monte Sinai-Oreb dove si è realizzata la prima alleanza: «Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: “Quanto ha detto il Signore, lo eseguiamo e vi presteremo ascolto”. Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: “Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!”» (Es 24,4-8).

²⁴³ Tutti i vangeli registrano la volontà di Gesù d'una cena in cui rinnovare l'alleanza con i suoi discepoli. Giunta l'ora dichiara: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi» (Lc 22,15). Infatti, quella sera, dapprima Gesù celebra il rito prescritto per l'antica alleanza, poi celebra la sua: la *nuova e definitiva alleanza* mediante l'offerta del pane e del vino, che assumono un significato trascendente la loro materialità: tramite quel pane e quel vino Gesù consegna il Dono: se stesso.

²⁴⁴ L'ora di Gesù è il segno dei segni: la *croce*: l'ora per cui è stato inviato e per cui è venuto: «Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1); che è pure l'ora della sua gloria: «Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: “Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te”» (Gv 17,1); del ritorno al Padre: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!» (Gv 12,23,27); ora che comprende inscindibilmente passione-morte-risurrezione e ritorno al Padre; ora in cui ritrova la gloria che aveva al principio: «E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17,5).

²⁴⁵ Pregare è so-stare con Dio: è tendere a una relazione con il Signore mettendo la nostra vita davanti a Dio, offrendogliela. La preghiera è assolutamente necessaria per cercare, trovare e scoprire il “volto” di Dio, perché è nel dialogo orante che Dio ci parla personalmente: faccia a faccia e cuore a cuore. La preghiera è il “respiro” di Dio: il modo con cui ci approssimiamo e ci conformiamo alla sua volontà di bene. Attraverso la preghiera il nostro cuore si plasma con la volontà di Dio, inserendoci sempre più nelle meraviglie del suo progetto. È proprio nella preghiera che riconosciamo la nostra dimensione di creatura e la nostra condizione di “povero”, cioè di chi manca del necessario per vivere; ma anche la nostra fiducia: tutto quello che chiediamo con fede nella preghiera, lo otteniamo (cfr. Mt 21,22; 7,7-11; Mc 12,24; Gv 11,22): qualunque cosa gli chiediamo, secondo la sua volontà, egli ci ascolta (cfr. 1 Gv 5,14-15), qualunque cosa chiederemo la farà (cfr. Gv 14,13): ce la concederà (cfr. Gv 15,16; 16,23). La nostra preghiera deve approdare al riconoscimento del Signore come Padre (cfr. Is 63,13; 64,7) e Dio della nostra vita (cfr. Sir 23,4), della nostra creaturalità, poiché siamo argilla plasmata dalle mani di Dio, opera delle sue mani (cfr. Is 64,7; Ger 18,5). A chi cerca Dio nella

il dono dello Spirito: mentre sono tutti riuniti²⁴⁶, nella loro diversità, ma con un comune progetto di vita: testimoniare Cristo Signore.

In quest'intimo ambiente «al piano superiore» (13) sorge il nuovo Israele: la Chiesa.

Ma da chi è formata?

È composta dai Dodici²⁴⁷, da «Maria, la madre di Gesù» (14)²⁴⁸: *prima discepolo* della Parola²⁴⁹ nella Comunità del Figlio, da un gruppo di donne²⁵⁰: Maria di Magdala²⁵¹ e quelle altre che avevano seguito

preghiera, Gesù: autentico volto del Padre (cfr. 2 Cor 1,3-4), il solo volto in cui si può vedere Dio così com'egli è (cfr. 1 Gv 3,2), promette che lo troveremo (cfr. Mt 7,7). Infatti, la preghiera del povero arriva fino alle nubi e le attraversa finché non sia arrivata all'Altissimo (cfr. Sir 35,20-21).

²⁴⁶ cfr. 2,1-4.

²⁴⁷ Al momento undici, fino all'elezione del "dodicesimo" subentrante a Giuda.

²⁴⁸ «Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo» (Mt 1,16), è l'*amabile novità* della grazia di Dio: è la madre del «Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,32), perché «il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20). A Maria, tramite una *rivelazione* è data una *vocazione*: accogliere un figlio che è il «Figlio di Dio» (Lc 1,35): l'Essere senza origine né fine, il Vivente: causa prima e fine ultimo dell'esistente. E Maria acconsente all'irruzione del divino nella sua vita: accoglie il mistero di quel concepimento: «Avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38a). Così Maria «si trovò incinta per opera dello Spirito Santo» (Mt 1,18). Non il caso dunque né la necessità, ma la volontà di Dio presiede a questa singolare gravidanza, avvenuta come mai prima. Solo Dio può dare a Maria questo Figlio divino-umano con cui Dio stesso viene in mezzo agli uomini. Tuttavia, Maria non è privilegiata per essere la madre di Dio ma per aver fatto tutto «secondo» (Lc 1,38a) la parola del Signore, che sempre meditava e «custodiva» (Lc 2,19.51) nel suo cuore. Il suo «sì» è il primo sì alla consegna che Dio fa di Se stesso a ogni uomo. Gesù è il consegnato dal Padre all'altro. E con il suo sì Maria consente che per suo tramite inizi la consegna di Gesù. È la Parola di Dio il segreto di Maria: vicina al suo cuore, si fece uomo nel suo grembo. Accogliendo e meditando la Parola di Dio, Maria ha reso bella la sua vita. Perché non è l'apparenza, non ciò che passa, ma il cuore indirizzato a Dio e in cammino verso Dio che fa bella la vita.

²⁴⁹ Insuperabile: docile alla volontà di Dio, perfino quando incomprensibile (cfr. Lc 1,28-35), accoglie e custodisce nel cuore gli eventi e le parole che accompagnano la vita del Figlio dell'Altissimo. Maria, rappresenta l'Israele-fedele: il popolo in attesa dell'intervento di Dio.

²⁵⁰ Nel ministero di Gesù il ruolo delle donne è rilevante (cfr. Lc 4,38.39; 8,2-3; 10,38-42; 18,1.5; 21,1-4).

²⁵¹ È protagonista di un percorso di fede unico e intensissimo. Per prima va al sepolcro: spinta dall'*amore riconoscente* per quel Gesù che l'aveva guarita liberandola da un'ossessione violenta: «sette demoni» (Lc 8,2), forse un'incurabile e cronica condizione, e completamente restituita alla vita. Incontro che le ha cambiato per sempre l'esistenza. Infatti la sua *gratitudine* diviene *servizio-senza-pretese*: assoluta dedizione e amore talmente intenso da non arrestarsi nemmeno davanti alla morte: impossibile a rassegnarsi alla mancanza di chi ama, alla perdita del Maestro. È proprio Maria di Magdala che, spronata da un irrefrenabile slancio del cuore: si reca «al sepolcro di mattino, quando era ancora buio» (Gv 20,1), quand'ancora non c'è luce ma tenebra: è buio non solo tutt'attorno, perché la notte non è ancora terminata, pure nel suo cuore: turbato dalla tristezza e dalla non-fede nell'inaudito, impensabile e irreparabile. E mentr'è ancora in quest'oscurità, ecco la sconcertante *novità*: vede «che la pietra era stata tolta dal sepolcro» (Gv 20,1), ma non sa da chi. Smarrita e angosciata: oscurata dal dolore suppone un trafugamento del cadavere. Maria non entra nel sepolcro, eppure nel vederlo aperto l'immediata deduzione non è la risurrezione ma il furto della salma. Il suo umanissimo affetto per il Signore non basta a condurla alla luce: alla fede nella risurrezione. Sconvolta,

il Maestro fin dalla Galilea²⁵², provvedendo alle sue necessità, che erano state alla passione di Gesù e che nel sepolcro avevano unto il suo corpo con «aromi e oli profumati» (Lc 23,56); inoltre da Giacomo²⁵³, pure dai due discepoli ritornati da Èmmaus²⁵⁴ e da Giuseppe e Mattia²⁵⁵, in séguito indicati per la sostituzione di Giuda, infine da altri anonimi discepoli, tutti testimoni²⁵⁶ dell'amore del Maestro; in totale: «circa centoventi» (1,15). Ai quali il Risorto apre l'intelligenza per «comprendere le Scritture» (Lc 24,45), gli stessi che saranno rivestiti di «potenza dall'alto» (Lc 24,49)²⁵⁷: «la potenza del Signore» (Lc 5,17)²⁵⁸, pienezza creativa e profetica di Dio, e che testimonieranno ciò che Gesù ha detto e fatto. È lo stesso gruppo che proporrà i nomi del “dodicesimo” da associare agli apostoli²⁵⁹ e che riceverà l'effusione dello Spirito²⁶⁰ nel giorno di Pentecoste²⁶¹.

Un'ulteriore precisazione: l'elenco dei Dodici concorda con i nomi del vangelo²⁶², meno Giuda e l'ordine: qui, per primi appaiono i tre di cui maggiormente si tratterà: Pietro, Giovanni²⁶³ e Giacomo²⁶⁴. Inoltre, i nomi sono abbinati, cioè già pronti alla missione: saranno inviati «a due a due» (Lc 10,1; cfr. 19,29 e 22,8) perché si sostengano l'un l'altro; affinché la loro testimonianza sia maggiormente credibile; perché l'annuncio del Vangelo non è un fatto privato né solitario, ma impulso dello Spirito, quindi espressione d'intima unione e garanzia della presenza del Signore: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Da rilevare pure che Pietro e Giovanni – i due primi dei Dodici – sono mandati insieme²⁶⁵ e – fedeli al modello voluto dal Maestro – costituiscono due diversi e complementari modi d'essere discepolo:

mentre ancora piange, solo quando Gesù le si rivela Risorto, chiamandola per nome: «Maria!» (Gv 20,16), *ri*-conosce la *voce* del Maestro, che la invia ad annunciarlo ai «fratelli» (Gv 20,17): i discepoli, come subito fa: «Ho visto il Signore!» (Gv 20,18). Questo avviene «il primo giorno della settimana, al mattino presto» (Lc 24,1), cioè la domenica: radioso e splendido nuovo Giorno del Signore.

²⁵² cfr. Lc 23,49.

²⁵³ È «il fratello del Signore» (Gal 1,19), ma non uno dei Dodici, successore di Pietro nella guida della Chiesa-madre di Gerusalemme.

²⁵⁴ cfr. Lc 24,13-35.

²⁵⁵ cfr. 1,23.

²⁵⁶ cfr. Is 43,10-11.

²⁵⁷ cfr. Is 32,15.

²⁵⁸ cfr. Rm 15,19.

²⁵⁹ cfr. 1,23.

²⁶⁰ cfr. Is 32,15.

²⁶¹ cfr. 2,1-4.

²⁶² cfr. Lc 6,14-16.

²⁶³ cfr. 3,1-11; 4,1.13.19-20.23; 8,14-17.

²⁶⁴ cfr. 12,2.

²⁶⁵ cfr. Lc 22,8; Gv 13,23; 20,2; 21,20.

il servizio pastorale di Pietro e la testimonianza di Giovanni: credibile e affidabile, sono l'essenziale della Chiesa come *comunità* del Signore, attraverso la fugacità del tempo e il corso della storia.

Ebbene, pur nella diversità, tutti i discepoli sono «perseveranti e concordi nella preghiera» (14)²⁶⁶.

L'immane frutto della preghiera non è ciò che si chiede, ma il dono di Dio: lo Spirito Santo, che è la sua stessa vita. Pertanto è fondamentale il ritorno a Gerusalemme che è il termine del cammino terreno di Gesù, dove ha consegnato la vita per gli amici, dove tutto è compiuto, e dove ci ha donato il suo Spirito.

In questo raccolto e concorde clima²⁶⁷ la Comunità di Gesù: il nuovo Popolo di Dio, attende – in fraterna armonia e spirituale accordo – di ricevere dall'alto²⁶⁸ la luce²⁶⁹ per fidarsi di Dio e affidarvisi completamente.

²⁶⁶ La preghiera è l'elevazione del cuore dell'orante verso l'alto: «La mia preghiera stia davanti a te come incenso, le mie mani alzate come sacrificio della sera» (Sal 141,2). È tema rilevante per Luca e suo tipico tratto. Nel vangelo richiama l'attenzione sulla necessità della preghiera, intesa come particolare occasione di *relazione-comunicazione* con Dio, diretta, sostenuta dallo Spirito di Dio e dalla sua azione, per ringraziarlo e lodarlo per le sue opere, meravigliose, e soprattutto per rimanergli uniti nelle difficoltà del tempo. Mirabili sono i cantici di lode: di Maria (cfr. Lc 1,46-55), di Zaccaria (cfr. Lc 1,68-79), di Simeone (cfr. Lc 2,29-32); il «gloria» degli angeli, riassuntivo di tutto (cfr. Lc 2,14). Ricorrente è l'esempio (cfr. Lc 5,16; 6,12; 11,1) di Gesù: prega prima di ricevere lo Spirito Santo dopo il battesimo di Giovanni (cfr. Lc 3,21); prima di scegliere i Dodici (cfr. Lc 6,12); prima della confessione di Pietro (cfr. Lc 9,18); prima della trasfigurazione (cfr. Lc 9,28-29); durante l'ultima cena (cfr. Lc 22,17.19); nell'agonia al monte degli ulivi (cfr. Lc 22,41-44); sulla croce, prima di spirare (cfr. Lc 23,46). Ancora: il *Padrenostro* è la misura della preghiera cristiana (cfr. Lc 11,2-4), sostenuta dallo Spirito: chiesto e ricevuto per resistere alle difficoltà (cfr. Lc 11,13). Addirittura, le parabole dell'amico importuno (cfr. Lc 11,5-8) e del giudice empio e della vedova (cfr. Lc 18,1-8) incoraggiano alla preghiera insistente. Inoltre, propone l'esempio dell'umile preghiera del pubblicano al tempio (cfr. Lc 18,9-14), sollecita a pregare per richiedere operai (cfr. Lc 10,2) e sprona a pregare per quelli che trattano male (cfr. Lc 6,28). Infine, esorta a vegliare e pregare in ogni momento (cfr. Lc 21,36), per non entrare in tentazione (cfr. Lc 22,46).

Negli Atti degli Apostoli, i discepoli pregano dopo l'ascensione del Risorto (cfr. 1,14); una preghiera introduce l'integrativa elezione di Mattia (cfr. 1,24-25); la Pentecoste induce alla lode delle grandi opere di Dio (cfr. 2,11); gli apostoli pregano prima d'imporre le mani sui Sette (cfr. 6,6); prima di morire, Stefano prega come Gesù per i suoi assassini (cfr. 7,60); la Comunità prega per la liberazione di Pietro e di Giovanni (cfr. 4,24-30); nella Samaria si prega per l'effusione dello Spirito sui neoconvertiti (cfr. 8,15); Paolo prega dopo la sua conversione-vocazione (cfr. 9,11); Pietro prega prima della risurrezione di Tabità (cfr. 9,40); Cornelio prega spesso (cfr. 10,2.30) e i suoi inviati trovano Pietro mentre prega (cfr. 10,9; 11,5); Pietro ritrova la Comunità riunita in preghiera (cfr. 12,5.12); Barnaba e Paolo pregano prima della missione (cfr. 13,3); la preghiera precede l'imposizione delle mani sugli anziani (cfr. 14,23). Con la preghiera Paolo si congeda a Mileto (cfr. 20,36) e sulla spiaggia di Tiro (cfr. 21,5); mentre prega ha una visione (cfr. 22,17); e prega prima di operare guarigioni (cfr. 28,8).

²⁶⁷ cfr. 2,42.46; 4,24; 5,12; pure Rm 12,12; Ef 6,18.

²⁶⁸ cfr. Sap 8,17; Is 32,15; Gc 1,17.

²⁶⁹ cfr. 2 Cor 4,6; Eb 6,4.

INDICE

5	<i>Presentazione</i>
9	<i>Prefazione</i>
13	<i>Introduzione</i>

GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

PROLOGO

53	Vivo, dopo la sua passione <i>At 1,1-8 • Introduzione e ultime istruzioni del Risorto</i>
68	Elevato in alto <i>At 1,9-14 • Ascensione di Gesù al cielo</i>

PRIMA PARTE

81	Era necessario <i>At 1,15-26 • Ricostituzione del gruppo dei Dodici</i>
93	All'improvviso dal cielo <i>At 2,1-13 • Effusione dello Spirito e nascita della Chiesa</i>
106	Secondo il prestabilito disegno <i>At 2,14-36 • Annuncio di Pietro nel giorno di Pentecoste</i>

- 118 Erano perseveranti
At 2,37-47 • Pratica reale della Chiesa delle origini
- 138 Quello che ho te lo do
At 3,1-10 • Pietro guarisce uno storpio
- 148 Cambiate vita
At 3,11-26 • Primo annuncio di Pietro e invito alla conversione
- 159 In nessun altro c'è salvezza
At 4,1-12 • Inizio della persecuzione contro i discepoli di Gesù
- 172 Un segno evidente è avvenuto
At 4,13-22 • Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato
- 180 Proclamavano la parola di Dio con franchezza
At 4,23-31 • Preghiera dei cristiani nella persecuzione
- 187 Tutto era comune
At 4,32-37 • Un cuore solo e un'anima sola
- 193 Non hai mentito agli uomini, ma a Dio
At 5,1-11 • Il raggio di Anania e Saffira: attentato all'unità
- 203 Parole di vita
At 5,12-21 • Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo
- 211 Obbedire a Dio invece che agli uomini
At 5,22-33 • Un'inspiegabile liberazione
- 216 Gesù è il Cristo
At 5,34-42 • Il criterio per riconoscere se viene o no da Dio
- 221 Al servizio della Parola
At 6,1-7 • Il servizio dei Dodici e il servizio dei Sette
- 226 Segni tra il popolo
At 6,8-15 • Testimonianza di Stefano: uomo pieno di fede
- 233 L'alleanza della circoncisione
At 7,1-8 • La storia di Israele centrata su Abramo
- 240 Dio però era con lui
At 7,9-16 • La storia di Israele centrata su Giuseppe
- 248 In mezzo alla fiamma di un rovelto ardente
At 7,17-34 • La storia di Israele centrata su Mosè
- 256 Parole di vita da trasmettere a noi
At 7,35-53 • Stefano contesta e confuta ogni accusa
- 270 Non imputare loro questo peccato
At 7,54-60 • Primo discepolo-martire, Stefano muore perdonando

SECONDA PARTE

- 280 Il tuo cuore non è retto davanti a Dio
At 8,1-25 • Dalla persecuzione all'evangelizzazione
- 289 È stata recisa dalla terra la sua vita

- 298 *At 8,26-40 • Filippo e l'alto funzionario di corte etiope*
 «Perché mi perseguiti?»
- 311 *At 9,1-19a • Primo racconto della conversione-vocazione di Paolo*
 Frattanto si rinfrancava
- 317 *At 9,19b-31 • Esordio dell'attività missionaria di Paolo*
 Si convertirono al Signore
- 321 *At 9,32-43 • Pietro guarisce un paralitico e risuscita una donna*
 Si è ricordato di te
- 326 *At 10,1-8 • Visione del centurione Cornelio, timorato di Dio*
 Non chiamarlo profano
- 330 *At 10,9-16 • Visione di Pietro e criterio dell'impurità*
 Senza esitare
- 333 *At 10,17-23 • Superamento d'ogni limitazione culturale e culturale*
 Al cospetto di Dio
- 338 *At 10,24-33 • Dio non ignora e non esclude nessuno, mai*
 Dio non fa preferenza di persone
- 346 *At 10,34-43 • Primo annuncio di Pietro ai pagani*
 Sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola
- 349 *At 10,44-48 • Lo Spirito Santo discende sui pagani*
 Perché abbiano la vita!
- 353 *At 11,1-18 • Scandalo per la commensalità con incirconcisi*
 Chiamati cristiani
- 358 *At 11,19-26 • Nascita della prima Comunità ad Antiochia*
 Ciascuno secondo quello che possedeva
- 361 *At 11,27-30 • Colletta per la Comunità di Gerusalemme*
 Ora so veramente
- 368 *At 12,1-17 • Arresto di Pietro e inspiegabile liberazione*
 La parola di Dio cresceva e si diffondeva
- At 12,18-25 • Orribile fine dell'empio Erode Agrippa*

TERZA PARTE

- 372 Non vedrai il sole
- 377 *At 13,1-12 • Primo viaggio missionario di Barnaba e Paolo*
 «Secondo il mio cuore»
- 384 *At 13,13-25 • Annuncio di Paolo nella sinagoga di Antiochia*
 Sì, Dio lo ha risuscitato
- 389 *At 13,26-43 • Giustificazione per la fede in Gesù: il Cristo risorto*
 Si rallegravano e glorificavano la parola del Signore
- 394 *At 13,44-52 • Diffondere ovunque la conoscenza della verità*
 Non ha cessato di dar prova di sé
- At 14,1-20 • Prima testimonianza di Paolo ai pagani*

- 404 La porta della fede
At 14,21-28 • Ultima tappa del primo viaggio missionario
 406 Non ha fatto alcuna discriminazione
At 15,1-12 • L'Assemblea di Gerusalemme
 416 Astenersi dalla contaminazione con gli idoli
At 15,13-29 • Risolutivo intervento di Giacomo
 423 Incoraggiarono i fratelli e li fortificarono
At 15,30-41 • Legittimazione della missione verso i pagani

QUARTA PARTE

- 427 Andavano fortificandosi nella fede
At 16,1-10 • Secondo viaggio missionario di Paolo
 432 Servi del Dio altissimo
At 16,11-40 • Missionari perseguitati e arrestati
 441 C'è un altro re: Gesù
At 17,1-15 • Traversie di Paolo a Tessalonica e a Berea
 446 Dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa
At 17,16-34 • Annuncio di Paolo all'Areopago di Atene
 461 «Io sono con te»
At 18,1-17 • Nascita della Chiesa a Corinto
 467 La via di Dio
At 18,18-28 • Fine della seconda missione e inizio della terza
 472 Quando siete venuti alla fede?
At 19,1-7 • Paolo a Efeso
 474 Cresceva con vigore e si rafforzava
At 19,8-22 • Paolo testimone di Cristo
 480 Chi gridava una cosa, chi un'altra
At 19,23-40 • Sommossa degli orefici di Efeso
 486 Non vi turbate; è vivo!
At 20,1-16 • Paolo risuscita un ragazzo, morto, caduto dal terzo piano
 493 «Si è più beati nel dare che nel ricevere!»
At 20,17-38 • Paolo incontra gli anziani di Efeso, a Mileto
 513 Sia fatta la volontà del Signore!
At 21,1-16 • Paolo in viaggio verso Gerusalemme

QUINTA PARTE

- 517 Hanno sentito dire di te
At 21,17-36 • Paolo dimostra fedeltà alla legge mosaica
 524 Si fece un grande silenzio
At 21,37-40 • Arresto di Paolo nel tempio

- 526 Che devo fare, Signore?
 At 22,1-30 • Secondo racconto della conversione-vocazione di Paolo
 536 «Coraggio!»
 At 23,1-11 • Paolo professa fedeltà alla fede dei padri
 542 Hanno invocato su di sé la maledizione
 At 23,12-22 • Complotto di fanatici giudei contro Paolo
 546 È cittadino romano
 At 23,23-35 • Paolo è consegnato sano e salvo al governatore
 549 Ha perfino tentato di profanare il tempio
 At 24,1-9 • Processo di Paolo davanti al governatore
 551 Ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti
 At 24,10-27 • La risurrezione di Gesù: centro della fede cristiana
 555 Non ho fatto alcun torto
 At 25,1-12 • Ricorso di Paolo al tribunale imperiale romano
 559 Non ha commesso alcuna cosa che meriti la morte
 At 25,13-27 • Paolo testimonia davanti al re giudeo Agrippa
 563 Una luce dal cielo, più splendente del sole
 At 26,1-23 • Terzo racconto della conversione-vocazione di Paolo
 571 Non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene
 At 26,24-32 • Paolo poteva essere assolto e liberato
 576 Non perdetevi di coraggio
 At 27,1-44 • Inizio del viaggio di Paolo verso Roma
 582 Rara umanità
 At 28,1-10 • Approdo nell'isola di Malta
 585 A causa della speranza d'Israele
 At 28,11-25a • Proseguimento del viaggio fino a Roma
 590 Ascolteranno!
 At 28,25b-28 • L'apertura della salvezza ai pagani

CONCLUSIONE

- 597 Con tutta franchezza e senza impedimento
 At 28,30-31 • Positivo epilogo

- 601 *Bibliografia*
 603 *Indice*